

Senza
casaLA PRIMA NOTTE
DEI SENZA TETTO

L'AQUILA Alcune donne anziane avvolte nelle coperte dopo aver lasciato la propria casa
L'EMERGENZA Ma ancora ieri sera all'ora di cena la Protezione civile non era riuscita a creare l'attesa Tendopoli nello stadio del capoluogo dell'Abruzzo, fortemente colpito dal terremoto dell'altra notte, con il centro storico completamente crollato



Tendopoli a notte fonda La gente dorme in macchina

Molto in ritardo l'allestimento dei cinque campi di prima accoglienza a L'Aquila. I camion con tende e container non riescono ad entrare nelle aree prescelte. Cinquantamila gli sfollati. Molti scelgono le auto.

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A L'AQUILA
cfusani@unita.it

Alle sette della sera, diciannove ore dopo «La Grande Scossa», piove, i fulmini disegnano l'orizzonte, la terra trema sotto i piedi, naso e occhi sono pieni di polvere e i cinquantamila sfollati – tanti se ne conta per la prima notte – hanno in mano solo il numerino per un posto tenda. Tenda che però non è stata ancora neppure alzata. La meravigliosa macchina della Protezione Civile è arrivata in massa a L'Aquila e nei quindici paesini coinvolti nel fronte del terremoto, cinquemila uomini, 1.200 Vi-

gili del Fuioco, 1.500 militari, trenta gruppi elettrogeni, un ospedale da campo, una cittadella da 250 posti. Ma in diciannove ore sono riusciti ad alzare una sola delle cinque tendopoli annunciate. Gli autisti dei pullman che dovrebbero accompagnare chi lo richiede nei quattromila posti letto requisiti negli alberghi della costa vagano nei parcheggi alla ricerca di qualcuno che dia qualche indicazione. Le persone aspettano nei parcheggi, dentro le macchine, nelle roulotte, sotto gli ombrelli. Voci di disperazione, rassegnate, confuse con le lacrime, mai rabbiose. La rabbia è un lusso in questo momento mentre, con le cellule fotoletriche, ancora si scava tra le macerie della Casa dello Studente o al civico 133 di via XX settembre, quattro piani e otto appartamenti venuti giù come il burro che hanno riconsegnato una donna viva e una morta.

CINQUE AREE DI RACCOLTA

Sono cinque le aree di raccolta indivi-

duate dalla Protezione Civile. Piazza d'Armi è nella parte bassa della città ed è anche quella che viene allestita per prima, circa settanta tende da dieci posti l'una. Franco De Angelis, i figli Pietro, 14 anni, Valerio, 11, sono rimasti in pigiama tutto il giorno, gli hanno dato un piumino, maglie con le maniche lunghe, ciabatte troppo grandi o troppo piccole. Verso le sei del pomeriggio, dopo una giornata caldissima che diventa gelida al tramonto, gli viene assegnata una tenda. «Questa doveva essere un'area di primo soccorso, così aveva detto la Protezione civile dopo la scossa del 30 marzo – racconta Franco – ma da stanotte abbiamo avuto delle bottigliette d'acqua, pere e panini dopo una coda di ore al camper-cucina».

Fiore Rizziero ha 88 anni, avanza nel campo col bastone, in pigiama e un giaccone buttato sopra, come il cappello, e racconta al figlio e ai nipotini che questo «è il terremoto più terribile, anche rispetto a quello del 1915, non ero ancora nato ma i racconti ce l'ho tutti in testa». È un amaro ritornello questo del terremoto del

Sciacalli

Nelle prime ore di ieri mattina sono iniziati i furti nelle case

1915, ritorna in ogni parcheggio e piazzola dove gli aquilani, gente orgogliosa, aspetta raccolta ricostruendo gruppi familiari e di vicinato, ovunque c'è un anziano. Come Velia Silveri, 91 anni, nata due anni dopo l'altro terremoto, «ma questo ha fatto più danni». Velia è in carrozzina, con la figlia Concetta e gli altri nipoti

aspetta nel parcheggio di Acqua Santa, il campo di rugby, una tenda. Le squadre della Protezione civile sono qua, da Firenze, da Rieti, dalle Marche, ma i camion con le tende e i container non possono entrare: viabilità stretta, via d'accesso impossibili per questi mezzi. Dovrà arrivare una gru per scaricare le tende una per una trasportandole al di qua del muro di cinta dello stadio. Allo stadio Fattori, invece, terza area di quelle individuate, hanno proprio rinunciato: impossibile far arrivare i camion. E una lunga colonna di mezzi resta in attesa di destinazione nella parte alta della città. Le tendopoli crescono lentamente, caserma Rossi, Centicolella.

DENTRO LE MACCHINE

Le persone scelgono le macchine parcheggiate nei campi vicini alle case «perché in giro ci sono gli sciacalli», dice la signora Adriana in piazza S. Bernardo. Restano nei camper, chi li ha. «E me lo volevano far vendere», trova la voglia di sorridere Carlo Moretti, 75 anni. Le auto sono piene di coperte, biscotti, bottiglie d'acqua, qualche balocco per i più piccoli che è dura tenerli buoni in queste condizioni. Verso le otto di sera a Acquasanta arriva Angelo, un ragazzo giovane, solo, va incontro al vigile urbano amico: «Mamma, papà, Francesca...». Dove sono, chiede il vigile. «Tutti morti», urla Angelo. Giuseppe e Alfredo Gandieri sono due fratelli, 70 e 69 anni, in mano due buste di plastica con dentro un po' di coperte. Sono in fila per una tenda. La terra solleva i piedi da terra. E anche lo stomaco. Giuseppe elenca al fratello i monumenti che non ci sono più. E i tanti amici morti. Aspettando una tenda. ❖